

Introduzione

di Maria Cecilia D'Ercole - Marina Romani

Avviene molto raramente che [...] un fabbro che vuole scambiare una vacca incontri un commerciante di bestiame che abbia bisogno di tanti chiodi quanti ne vale esattamente una vacca.

C. Menger,
Principi di economia politica, 1892

1. Questioni aperte e spazi ambigui

Se c'è un oggetto di studio in cui la consequenzialità asettica e lineare del metodo deduttivo degli economisti si scontra con l'intricato puzzle induttivo degli storici e degli antropologi, dando origine a letture talora divergenti, questo oggetto è il denaro. Le differenze non sono solo sul cosa, ma anche sul come e sul quando l'umanità si dota, e perfeziona, quella che Jeffrey Ingham definisce una *tecnologia sociale*¹ e su quando, finalmente, esso si separa dalla concretezza materiale dell'oggetto. La sua importanza per la storia dell'umanità è pari a quella della scrittura, del sistema dei pesi e delle misure, dei numeri. Esprimendo quantità attraverso il peso, il valore intrinseco e la qualità del materiale, la moneta afferma al tempo stesso un potere normativo attraverso simboli e segni grafici convenzionali ed è loro strettamente legata². I suoi movimenti, e la

1. J. Ingham, *Capitalismo*, Torino, Einaudi, 2010 e Id., *La natura della moneta*, Roma, Fazi, 2016. In questa visione il denaro si caratterizza come una somma di idee e procedure che organizzano quanto la società produce e consuma e le stesse modalità di convivenza; cfr. inoltre F. Martin, *Denaro. La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito*, Torino, Utet, 2014.

2. Sulla moneta come sistema di simboli, simile in questo al linguaggio, cfr. K. Polany, *Semantica e impieghi della moneta*, in G. Dalton (ed.), *Economie primitive arcaiche e moderne*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 170-198: 170, 173 e 188. Si veda anche il saggio di Maria Cecilia D'Ercole in questo volume.

sua accumulazione, sono espressi da registrazioni contabili: quantità, valori, scritture. La sua esistenza non è scontata, le sue manifestazioni, fisiche e astratte, sono multiformi.

Questa molteplicità di pratiche e di usi possibili incita a tornare a riflettere sulla moneta intesa come oggetto fisico e simbolico al tempo stesso, nel momento in cui la concretezza dell'oggetto sembra definitivamente scomparsa e dissociata non solo dal suo valore intrinseco, ma anche occultata e sottintesa nello sviluppo di pratiche sempre più dematerializzate. A partire da questa constatazione evidente, il dossier che abbiamo costituito con una prospettiva storica e antropologica, invita a esplorare, senza pretesa alcuna di un'eshaustività impossibile, momenti chiave di percorsi e di usi, in un viaggio diacronico che privilegia certo le società preindustriali, ma non esclude le pratiche e le dinamiche del presente.

Malgrado tale complessità di esiti e compresenze il percorso destinato a culminare con la nascita della *moneta di potenza* – il *medium* di emanazione istituzionale, capace di estinguere tutti i debiti – è comunemente presentato come un processo meccanico fatto di concatenazioni sempre uguali tra loro, nel tempo e nello spazio, correlate agli stadi di sviluppo dell'economia³. Tale lettura ha gli innegabili pregi della comprensibilità e dell'immediatezza: dall'uso di bestiame, del sale o delle conchiglie si passa a materiali ed oggetti progressivamente più idonei. La storia del denaro seguirebbe, secondo questa ipotesi, una sequenza «unidirezionale e crescente» a partire da una economia *naturale* dominata dal baratto dove lo scambio è lento, faticoso, aleatorio⁴: permutare chiodi con vacche richiede una pazienza ed un'abilità non comuni. Queste innegabili difficoltà sono plasticamente rappresentate in un celebre esempio proposto da

3. Il riferimento è Werner Sombart, citato in A. Dopsch, *Economia naturale ed economia monetaria nella storia universale*, Sansoni, Firenze, 1967, p. 14.

4. Per la citazione cfr. N.F. Parise, *Preistoria monetaria greca*, in «Archeologia classica», v. 43, t. I, *Miscellanea etrusca in onore di M. Pallottino* (1991), pp. 153-156: 153. La biografia sul tema è sterminata, ci limitiamo a citare qualche classica opera sul tema: A. Smith, *La Ricchezza delle nazioni*, Torino, Utet, 2013; W.S. Jevons, *Money and the Mechanism of Exchange*, London, Kegan, 1910; C. Menger, *Principi di economia politica*, Torino, Utet, 1976. Sui rapporti tra economia naturale ed economia monetaria cfr. Dopsch, *Economia* e U. Tucci – R. Romano (eds.), *Economia naturale, economia monetaria in Storia d'Italia, Annali*, 6, Torino, Einaudi, 1983.

Carl Menger, che illustra le peripezie di un esploratore alla ricerca di una imbarcazione per attraversare il Tanganica:

Cercai di affittarne una [...] trattando con un agente. L'agente però voleva essere pagato in avorio e io non ne possedevo. Seppi intanto che Mohamed Salib aveva dell'avorio, e desiderava del cotone. Ma poiché non avevo neppure cotone grezzo la cosa non mi interessava finché non venni a sapere che Mohamed Garib possedeva del cotone grezzo e aveva bisogno di filo di cotone. Fortunatamente io ne possedevo e così potei dar(gli) la quantità corrispondente di filo di cotone contro la quale diedi a Mohamed Salib il cotone grezzo e quest'ultimo dette all'agente [...] l'avorio che desiderava. Ebbi così il permesso di adoperare l'imbarcazione⁵.

Il testo mostra quel che deve mostrare: le difficoltà dello scambio diretto, e l'arduo collimare delle esigenze individuali. Non si sofferma, invece, sul criterio adottato per stimare i beni da scambiare, non indugia sulle modalità di misurazione del loro valore, sulla negoziazione. Quanto avorio per noleggiare una barca? Quanto cotone per quanto avorio? Parliamo di un set di equivalenze estemporanee?

L'esploratore, come Phileas Fogg in *Il giro del mondo in 80 giorni*, probabilmente aveva fretta. L'urgenza lo aveva forse reso incurante di quanto cedeva, e disponibile a un accordo purchessia. Questo però non è vero per gli altri attori coinvolti nello scambio che in cambio dei loro beni esigono, evidentemente, una contropartita specifica per quantità e valore. Di questo Carl Menger non fa menzione preferendo concentrarsi sulle azioni propedeutiche al raggiungimento dell'obiettivo mentre riconduce le farraginosità del processo all'assenza di un comune tramite di scambio: il conio è il convitato di pietra e il perno dei suoi eleganti ragionamenti. Rimangono tuttavia alcune questioni aperte. Chi vuole comprare (o vendere) deve sapere dove trovare una controparte, e i contraenti devono poter misurare, con un qualche criterio condiviso, i valori dei rispettivi beni o servizi. Perché il negozio giunga a perfezione devono risolversi problemi di ricerca, di valutazione/stima mentre la migliore (o peggiore) reputazione delle parti può agevolare, o impedire, l'accordo. L'esistenza di queste difficoltà – che nell'esempio restano implicite – non impedisce

5. La citazione è riportata in F. Spinelli, *La moneta dall'oro all'euro. Un viaggio tra storia e teoria*, Città di Castello, Etas, 1999, p. 69.

all'esploratore di ottenere ciò che vuole. Abilità? Fortuna? Accondiscendenza degli indigeni alle richieste dell'uomo bianco? O più semplicemente perché una moneta – sia pure nelle vesti intangibili di una unità di conto – esisteva anche se lo scambio (gli scambi) appaiono al lettore come una serie di baratti? Da qui conseguono altre domande. Sussiste sempre una chiara demarcazione che separa il *naturale* dal *monetario*⁶? E, se non è così, come si fa a qualificare esattamente la natura di uno scambio? E quella del mezzo di scambio? Quanti e quali sono i confini che il denaro traccia tra le persone? E l'utilizzo di quest'ultimo come tramite di pagamento è davvero la via maestra che conduce alla spersonalizzazione delle transazioni?

2. Un oggetto istituzionale

Le vicende qui raccolte hanno in comune la non linearità – nel senso più sopra prospettato – degli usi e delle forme del denaro dove le monete fisiche sono oggetti (non necessariamente conî) utilizzati dalle persone per fluidificare gli scambi e le monete di conto sono misure usate allo stesso scopo. In quanto tramite condiviso il denaro è, alla stregua di una lingua, un fatto sociale e culturale. La storia delle monete, degli oggetti-moneta e del loro tramite di misura si declina diversamente in relazione agli ambienti e alle specificità di utilizzo un fatto che, in un certo senso, autorizza a considerare le *manifestazioni* del denaro un fenomeno circostanziale.

Dappertutto, che sia assente o presente, la moneta rimanda alla concretezza e perfino all'estetica dell'oggetto, senza mai rinunciare a un potere di comunicazione sociale, normativo in sé e istituzionale sin dal suo sorgere. In quanto manufatto è portatrice di una storia di fabbricazione

6. Come già indicato da Florence Weber, non è nemmeno detto che una transazione mediata da una divisa sia necessariamente una transazione monetaria. Cfr. Id., *Transactions marchandes, échanges rituels, relations personnelles. Une ethnographie économique après le Grand partage*, in «Gèneses», 41 (2000), pp. 85-107. Consultabile online al link: https://www.academia.edu/21534721/Transactions_marchandes_%C3%A9changes_rituels_relations_personnelles._Une_ethnographie_%C3%A9conomique_apr%C3%A8s_le_Grand_Partage (ultima visita 8 febbraio 2021).

leggibile, e cristallizzata, nelle caratteristiche che l'autorità fissa per i diversi pezzi: lega, fino, peso, potere liberatorio⁷. Emessa e contrassegnata dall'istituzione si trasforma in una cosa diversa dal materiale che la compone: peso e fino vengono, almeno in parte, scorporati dal valore⁸. In quanto fatto istituzionale – «come misura comune e pubblica»⁹ – essa delimita un'identità civica o statale. Rappresenta un confine.

Un primo dato che abbiamo inteso sottolineare – ben evidente per esempio nel saggio di Cristiano Viglietti – è pertanto la capacità dell'oggetto-moneta di incorporare e rappresentare un valore normativo, implicito già nella terminologia greca e romana. *Nomisma*, la parola greca che indica la moneta, è chiaramente legata alla radice *nomos* che indica al tempo stesso la norma e la consuetudine. Una celebre espressione della *Repubblica* platonica afferma l'identità della moneta e del simbolo¹⁰. Quanto al lessico romano, la parola *moneta* che indica la zecca situata dal Campidoglio e poi la moneta coniata, ha la sua radice nell'epiteto di Giunone, *colei che avverte* presso il cui tempio sul Campidoglio, costruito nel 345, si installò agli inizi del III secolo a.C. la zecca di Roma¹¹. La prossimità topografica del tempio e della zecca, in uno dei luoghi più significativi dell'Urbe, *in summa arce* comportò il passaggio dell'attributo divino all'oggetto. Questa forza istituzionale della moneta mette in guardia dalle tentazioni evolucionistiche, secondo cui il baratto primitivo lascerebbe il posto alla moneta, dapprima semplice metallo poi strumento propriamente politico e normativo, oltre che, naturalmente, economico. Dal nostro punto di vista, quindi, non solo la prima apparizione della moneta

7. Cfr. E. Gilbert, *Common cents: situating money in time and place*, in «*Economy and Society*», 34, 3 (2005) pp. 357-388.

8. Il rinvio è ai saggi di Cristiano Viglietti e Maria Cecilia D'Ercole, in questo volume.

9. Cfr. M. Amato, *Il bivio della moneta. Problemi monetari e pensiero del denaro nel Settecento italiano*, Milano, Egea, 1999, p. 18. Si veda, inoltre, il saggio di Cristiano Viglietti in questa sede.

10. Platone, *Repubblica*, 371b: «È dunque necessario un mercato, e una moneta corrente che, per facilitare gli scambi, possa essere usata come simbolo» (trad. F. Adorno, *Opere politiche di Platone*, V. I, *Repubblica, Timeo, Crizia*, Torino, Utet, 1953, p. 189).

11. Sul tempio di Giunone Moneta, sulla sua ubicazione e sull'epiclesi divina cfr. F. Arata, *Osservazioni sulla topografia sacra dell'Arx capitolina*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*», 122, 1 (2010), pp. 117-146. Per la vicinanza della Zecca romana al tempio cfr. Livio, *Ab urbe condita*, VI, 20,13.

comporta già quell'aspetto istituzionale che le resterà proprio, ma la sua presenza è totalmente compatibile con quella del baratto che ha sempre affiancato e continua ad accompagnare, in modo puntuale o irregolare, le forme dell'economia monetaria. Gli esempi sono molteplici. È vero che la visione del baratto come pratica primordiale dello scambio si colloca molto indietro nel tempo radicata com'è nel pensiero stesso degli Antichi. In un passaggio della *Storia Naturale*, dedicato al commercio con l'India, Plinio inveisce contro la cupidigia dell'oro e rievoca con nostalgia il mitico orizzonte della guerra di Troia, in cui il baratto dominava gli scambi e, aggiungeremmo, li conteneva per forza di cose entro un volume moderato: «quanto felice evo, cum res ipsae permutabantur inter sese» («quanto più felice quel tempo in cui le cose stesse si permutavano tra loro»). L'espressione pliniana sembra quasi attribuire, in questa particolare relazione di scambio fondata sul baratto, una forza attiva, imminente alle cose¹². La posizione evoluzionistica appare pertanto insufficiente a spiegare le coesistenze, le interazioni e il perdurare di pratiche che sussistono nelle società pre-industriali e risorgono in quelle contemporanee, soprattutto in situazioni di crisi, come dimostra il saggio di Karin Pallaver. Tra le compresenze, notiamo che al baratto non rinunciò mai un'economia sofisticata come quella romana imperiale, in cui il commercio con diverse aree culturali, dagli Albani del Caucaso (corrispondente all'Azerbaigian attuale) o i Dalmati in Illiria¹³, o infine le popolazioni lusitane dell'interno¹⁴ resta legato allo scambio in natura o a forme rudimentali di moneta, lamine d'argento tagliate in maniera improvvisata nel caso dei montanari lusitani. Si tratta certo, di popolazioni spesso tacciate di arretratezza dagli autori antichi; resta il fatto che in ampie zone dell'impero romano il baratto sussisteva come forma abituale di commercio¹⁵. Ora, come nota Florence Weber situandosi sulla linea interpretativa di

12. Cfr. Plinio, *Storia naturale*, XXXIII, 6-7.

13. Sugli Albani del Caucaso che non conoscono né moneta, né misure: Strabone, *Geografia*, XI, 4, 4; per i Dalmati, *ibi*, VII, 5,5.

14. Per le tribù lusitane dell'interno, cfr. Strabone, *Geografia*, III: «Quelli che stanno all'interno del paese, non avendo denaro, sogliono trafficare con permutate, o tagliano via pezzetti di lamine d'argento ch'essi hanno, e pagano con quelli».

15. Per una panoramica sullo scambio nelle contrade europee dell'impero romano, M. Corbier, *Produzioni, economie, vie di comunicazione (600 a.C.-500 d.C.)*, in J. Guilane – S. Settis (eds.), *Storia d'Europa, 2.2, Preistoria e Antichità*, Torino, Einaudi, pp. 928-952, in particolare pp. 934-935.

Bronislaw Malinowski, aggiungiamo che in entrambi i casi, si tratti di baratto o scambio monetario, siamo di fronte a una *transaction marchande*, caratterizzata da uno scambio a somma nulla che si effettua tra beni interscambiabili: «la transaction marchande en effet consiste à échanger deux objets strictement équivalents, ou plutôt un objet contre son équivalent (monétaire ou, dans le cas du troc ou du paiement en nature, matériel)», in un contesto che implica la neutralità delle relazioni e delle cose scambiate, differente quindi dal dono e dalla reciprocità che ne consegue¹⁶. In questo quadro teorico, la nostra analisi della moneta come oggetto in sé aggiunge un ulteriore passaggio, su cui torneremo oltre: il fatto che anche lo scambio monetario è, a suo modo, una forma di baratto, tra oggetti più o meno preziosi e reputati, quali le differenti monete. Nella sua materialità, la moneta è non solo il tramite dello scambio per eccellenza, ma è anch'essa sottoposta a delle logiche di valutazione e di selezione proprie del baratto; può essere infatti ammiratione al punto di essere trasformata in monile e tesaurizzata oppure rifiutata a causa del suo stato di usura, come mostrano per esempio le logiche della valutazione che si affermano nel mondo greco, su cui si sofferma il saggio di Maria Cecilia D'Ercole. La *pietra di paragone*, oggi pura metafora linguistica, era nelle società antiche e medievali, un oggetto anch'esso molto concreto, una pietra dura con cui si poteva verificare la bontà del metallo e svelare le possibili contraffazioni, che consistevano spesso nel rivestire d'oro un metallo vile. In questo senso, se consideriamo la moneta come un oggetto – spesso un bell'oggetto – nella sua concretezza metallica, anche uno scambio tecnicamente monetario avviene in qualche sorta una forma di baratto essendo forte nelle persone la consapevolezza dell'individualità di ogni singola moneta, e dell'importanza economica del suo stato di conservazione. La moneta *alta* in quanto merce aveva un prezzo che si formava sulla base della domanda, dell'offerta e, appunto, dello stato di usura: un conio nuovo valeva di più di uno vecchio, la gente lo sapeva bene¹⁷. Eloquente, in proposito, una situazione immaginata con fine spirito di osservazione dal Manzoni che, nella celebre scena del matrimonio a sorpresa, così descrive il comportamento di don Abbondio: «preso l'involto, si rimesse gli occhiali,

16. Weber, *Transactions*, in particolare alle pp. 97 e 104.

17. Utili considerazioni in U. Gualazzini, *Aspetti giuridici dei problemi monetari nell'alto medioevo*, in *Moneta e scambi nell'alto Medioevo*, Spoleto, Centro Studi sull'Alto Medioevo, 1961, pp. 89-122.

l'apri, cavò le berlinghe, le contò, le rivoltò, *le trovò senza difetto*»¹⁸. La narrazione coglie con esattezza un ruolo necessario in questo universo di monete-oggetto: quello dell'esperto che valuta e si fa garante, talvolta investito da un'autorità pubblica o legittimato da competenze professionali – il cambiavalute o il notaio – talvolta assunto a tale compito come mediatore in una transazione privata. Queste figure attraversano in senso trasversale i diversi saggi del presente volume, dal mondo greco della frode monetaria a quello delle transazioni medievali. Corollario documentale di tali processi di valutazione, sono gli inventari, presenti in diversi saggi del volume, che sia nei templi greci o nei testamenti privati di età medievale e moderna, che enumerano e affiancano monete e cose¹⁹, queste ultime eventualmente riparabili e riciclabili, in un'economia del riuso in cui la moneta metallica, pronta ad essere fusa e reimpiegata, rientra appieno. Il recupero dell'oggetto dato in pegno è un fine costante, tanto da giustificare l'aggettivo *recuperatus* che spesso si constata nei documenti del tardo Medioevo per i depositi dati in garanzia²⁰.

L'intrinseco della moneta-oggetto era anche l'elemento che la trasformava in merce rendendola idonea, in quanto tale, a presidiare i circuiti del commercio internazionale. La relativamente agevole misurazione del peso e del fino garantiva la fluidità delle transazioni anche presso popolazioni appartenenti a comunità ed a culture lontane. Non è un caso che la moneta greca nasca, con ogni probabilità, lungo la linea di confine che separa, e unisce, il mondo delle *poleis* greche con i regni orientali. Contemporaneamente però si davano interstizi economici dove i metalli erano meno opportuni di altri beni. Inutili per comperare una ciotola d'acqua si rivelavano, in altri casi, un tramite di pagamento meno lucrose rispetto ad altre merci. Come evidenziato nel saggio di Rachele Scuro poteva essere più profittevole prestare ed essere ripagati in natura (in grano, o in vino) piuttosto che in moneta sonante. Il prezzo dei metalli era infatti mediamente molto più stabile, nel tempo, di quello dei cereali soggetti, da un lato, ad una sostenuta domanda ma vittime,

18. Per la citazione cfr. A. Manzoni, *I promessi sposi*, Milano, Garzanti, 2016, p. 103. Il corsivo è nostro.

19. Sull'importanza degli inventari come fonte della storia economica si veda P. Malanima, *Una miniera da sfruttare*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 112, 1 (2000), pp. 119-123.

20. Si veda il contributo di Claude Denjean in questo volume.

dall'altro, delle incertezze delle condizioni meteo-climatiche. Da sempre – in contesti lontani anni luce dal giardino dell'Eden dell'*economia naturale* – era comune indebitarsi, pagare, o speculare in cereali, ma i confini del grano come moneta erano, nello stesso tempo, laschi e definiti. Come annotava Carlile:

in una economia chiusa il frumento non può diventare un affidabile mezzo di conservazione della ricchezza, perché se ognuno ne avesse abbastanza ogni offerta addizionale sarebbe destinata a non essere domandata e quindi a perdere totalmente il suo potere di acquisto; e lo stesso problema riguarderebbe ogni merce destinata a saziare un bisogno materiale²¹.

Le sue conclusioni rimandano irresistibilmente ai ragionamenti di Alfred Mitchell-Innes che liquida perentoriamente l'ipotesi che una *commodity* universalmente accettata possa, proprio per questa sua qualità, divenire moneta. Anche la sue riflessioni meritano una citazione per intero:

A moment reflection's shows that a staple commodity could be not used as money, because *ex-hypothesi*, the medium of exchange is equally receivable by all members of the community. Thus if the fishers paid for their suppliers in cod, the traders would equally have to pay for their cod in cod, an obvious absurdity²².

Quella che è un'assurdità per i merluzzi è verità per i metalli: da Solone a Bretton Woods le istituzioni scelsero di ancorare a uno (o due) di essi i sistemi monetari cosa che fornì loro, anche nell'immaginario collettivo, quella marcia in più che, statisticamente parlando, li avrebbe por-

21. Citato in Spinelli, *La moneta*, p. 33.

22. A. Mitchel-Innes, *What is Money?*, in A. Kampa (ed.), *Money, Credit Conversion and the legacy of Mitchell-Innes. A small collection of articles and snippets about money followed by a reprint of two seminal articles by Alfred Mitchell-Inns*, Luxemburg, Godel Press, 2016, pp. 54-103, pp. 56-57. Consultabile on line: https://www.newmoneyhub.com/doc/CCTM_BOOK_v3.pdf (ultima visita 8 febbraio 2021).

tati a divenire la moda ovvero la sostanza che materializza il mezzo di scambio per eccellenza²³. Lo si vede in occasione dei conferimenti societari quando spesso, i contraenti, non conferiscono moneta, ma oggetti preziosi da vendere per ricavarla. Lo si vede, ancora, nell'atto dell'impegnare, quando i debitori cedono a garanzia della loro obbligazione oggetti in oro o argento per ricevere monete composte del medesimo materiale, nonostante che la coniazione fosse libera. I pegni, a propria volta, venivano talora usati per estinguere il debito di cui costituivano la garanzia. Divenivano così uno strumento di pagamento²⁴. Denaro.

3. Moneta di conto, mezzi di scambio, giusto prezzo, reputazione

Il tema della definizione di una unità astratta del valore (siano assi o capre immaginarie) che convive con una molteplicità di mezzi di scambio, funzionali a contesti e situazioni specifici, rappresenta un filo rosso che accomuna l'età moderna all'età contemporanea. Nella visione di Karl Polany la moneta, diversamente dalla lingua, dalla scrittura e dai numeri a cui continuamente rimanda nel suo celebre saggio sulla semantica e sugli impieghi della medesima: «è un sistema incompiutamente unificato; la ricerca di una sua unica finalità è un vicolo cieco»²⁵.

Concreta e materiale, la moneta suggerisce tuttavia la possibilità di passare a uno stadio diverso del computo e quindi dell'accumulazione e della ricchezza. Come sottolineato nel saggio di Maria Cecilia D'Ercole, l'identità almeno apparente dei pezzi metallici – fatta astrazione dall'usura concreta del singolo esemplare – introduce l'idea di un'accumulazione e tesaurizzazione potenzialmente infinita, in cui già i filosofi greci, Aristotele in particolare con le sue riflessioni sulla crematistica, colgono un mutamento essenziale e in cui si può scorgere la differenza sostanziale dal baratto, visto che

23. In statistica il termine moda designa, all'interno di una serie, il carattere a cui corrisponde la massima frequenza. Anche relativamente ai sistemi monetari ci limitiamo a citare un paio di opere classiche: C.M. Cipolla, *Le avventure della Lira*, Milano, Edizioni di Comunità, 1958; B. Eichengreen, *La globalizzazione del capitale. Storia del sistema monetario internazionale*, Milano, Baldini e Castoldi, 1998. Sulla creazione statale e verticale del denaro, che si oppone a quella spontanea e orizzontale generata dal baratto cfr. G.F. Knap, *The State Theory of Money*, London, Mac Millan, 1924.

24. Cfr. i saggi di Marina Romani e di Rachele Scuro in questo volume.

25. Polany, *Semantica*, p. 170.

le cose (beni di diversa natura, derrate commestibili) sono sottoposte a logiche spaziali e temporali di accumulazione e tesaurizzazione ben diverse. Il tempo interviene allora a proiettare il risparmio sulla lunga durata e lo spazio si apre sempre più alla circolazione e all'aumento della ricchezza²⁶.

Nel saggio di Karin Pallaver dedicato ai limiti e pregiudizi di un'interpretazione evoluzionistica dei sistemi monetari africani l'autrice tratta più ampiamente delle difficoltà incontrate dal governo inglese per introdurre presso le popolazioni locali una divisa coloniale metallica. Come sottolineato anche nell'articolo di Gian Luca Podestà l'esistenza di un sistema monetario multicentrico connotato da sfere di scambio diverse e complementari – e la convivenza di un pluralità di misure e monete-merce – resero complesso, quasi disperato, l'intervento *razionalizzatore* occidentale. Le più piccole tra le unità coniate costavano e valevano troppo; nella quotidianità, la gente continuò a ricorrere alle conchiglie. Per gli scambi con le popolazioni attive sul Mar Rosso venne invece mantenuto il tallero di argento con l'effigie di Maria Teresa d'Austria che, alla stregua dei cauri, svolgeva anche funzioni ornamentali. Il fatto culturale del consumo ostentativo rappresentava l'aspetto che sosteneva la domanda e manteneva stabile il prezzo dell'oro e dell'argento consentendo che fungessero da strumenti per il trasferimento di valore nel tempo. L'attitudine del metallo lavorato ad appagare simultaneamente esigenze economiche, estetiche e politiche lo rendeva una merce più ambita delle altre. Ornamenti, vasellame e monete – commutabili nelle funzioni e negli usi – vengono così a sovrapporsi, quasi ad essere la stessa cosa.

Maria Nadia Covini e Marina Romani mostrano come, nell'Antico regime, la funzione della preservazione del valore nel tempo sia prevalentemente affidata ai gioielli e al vasellame prezioso. Il loro valore era più certo di quello del denaro, ma la sua determinazione era complessa perché entravano in gioco elementi situazionali e congiunturali: la rilevanza sociale delle parti in gioco, le finalità degli acquirenti e dei venditori e le temporanee destinazioni d'uso dell'oggetto. Quest'ultimo poteva essere tesaurizzato o utilizzato come bene *denaro-equivalente*²⁷. La quantificazione del prezzo dei

26. Aristotele, *Politica*, 1256 b – 1257 a-b; sulla moneta illimitata R. Seaford, *Money and the Early Greek Mind. Homer, Philosophy, Tragedy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 165-171 e, in questo volume, D'Ercole.

27. Sui conferimenti societari in merci o *peccunia* rinviamo, per tutti, a R. Mueller, *Il banchiere davanti a Dio*, in G. Borrelli (ed.), *Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta (secoli XII- XVIII)*, Verona, Banca popolare di Verona, 1985, pp. 47-103, p.

manufatti preziosi pongono interrogativi complessi a partire dalle modalità con cui li si pagava sbriciolando il corrispettivo in anticipi ed esborsi in natura, o in effettivo. Emerge, ancora una volta, come il contante sia solo uno dei mezzi utilizzati per regolare transazioni di natura monetaria.

Il saggio di Marina Romani dedicato a denaro, monete-merci e merci-moneta in età moderna esplora l'uso dei beni preziosi in chiave monetaria concentrandosi sulla contiguità tra i conî e le cose, e sulle *biografie* di queste ultime²⁸. Il passaggio da *tesoro* a bene *denaro-equivalente* si riflette, per il medesimo oggetto, in un prezzo di acquisto di norma diverso (superiore) da quello di vendita, o di inventariazione²⁹. In queste sedi le intersezioni tra beni preziosi e moneta emergono nella terminologia talora usata per riferirsi ai primi che, rimandando ad antiche equivalenze, sono detti pesare (cioè valere) un certo numero di monete. In tutti i saggi emergono duttilità e rilevanza simbolica dei beni preziosi più adatti della moneta a soddisfare simultaneamente esigenze diverse: dimostrare la competenza estetica del proprietario o costituire fulcri di socialità attorno ai quali condividere avvenimenti, cerimonie, emozioni, discorsi. La cultura rientra così ancora una volta in gioco e diviene l'elemento che fissa, in una ideale graduatoria, il rango dei beni dove il reddito, e la collocazione sociale di proprietari rappresentano vincoli od opportunità³⁰.

I temi della stima e della conformità tra valore e prezzo, come procedimento che si colloca allo snodo tra giustizia commutativa e giustizia distributiva, rappresentano il fulcro dei saggi di Maria Nadia Covini e Claude Denjean, quest'ultimo relativo ad un'area di confine tra Francia e Spagna, la Navarra, nel Basso Medioevo. L'autrice descrive il perimetro concettuale di un «*idéal sur le marché: un transfert de biens suivis d'un retour équivalent*,

81 e sgg. Cfr., inoltre, R. Ago, *Il gusto delle cose. Per una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006.

28. Il riferimento è al noto saggio di I. Kopitoff, *The cultural biography of things*, in A. Appadurai (ed.), *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1896, pp. 64-91.

29. Cfr. Ago, *Il gusto* e M. Romani, *Avant le marché de l'art: bijoux et vaisselle entre ostentation et accumulation (Italie du nord, XVe-XVIIIe siècles)*, in M.C. D'Ercole – J.-M. Minovez (éds.), *Art et économie: une histoire partagée*, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2020, pp. 169-175 e M.S. Rollandi – M. Romani, *Tesori ovvero beni denaro-equivalenti. Considerazioni sul'uso degli oggetti nell'antico regime (secc. XV-XVIII)*, in «Società e storia», 159, 1, (2018), pp. 1-34.

30. Cfr., tra gli altri, M. Douglas – B. Isherwood, *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, Bologna, il Mulino, 1984.

pour la satisfaction des deux parties»³¹. Nella definizione di tale equilibrio agiscono, nel breve e più lungo termine, le diverse funzioni della moneta come oggetto, strumento di scambio e riserva di valore e intervengono inoltre gli oggetti metallici, pegno tangibile della capacità di ripagare i debiti, dei singoli come delle dinastie regnanti, in un contesto in cui l'indebitamento o la mancanza di liquidità è una situazione quasi permanente.

Maria Nadia Covini si concentra invece sui consumi di pregio del Quattrocento milanese e sulla loro valenza, contemporaneamente economica e politica. Anche in questa sede emerge come le circostanze che impongono l'inventariazione si traducano in un ventaglio di forme di valutazione nel cui ambito rivestivano un ruolo centrale veridicità ed accuratezza. Le stime costituivano contemporaneamente, una operazione legale, una operazione economica e una operazione morale preposta a convergere intorno ad una corretta definizione del valore. Il processo che definiva il pregio di un prodotto di elevato artigianato, o di una dote, era appannaggio di specialisti la cui reputazione forniva quella garanzia di equità e precisione che lo rendeva condivisibile e condiviso. È la lunga storia del *giusto prezzo*, una definizione che lega in sé aspetti etici ed economici, spesso definiti in un quadro giuridico, e di volta in volta atualizzati dalle società antiche sino alla modernità contemporanea³².

Il giusto prezzo come elemento preposto al corretto riconoscimento del lavoro e del ruolo sociale dei produttori (in questo caso di generi alimentari), insieme a forme di occultamento o di *travestimento* del denaro – giustificate dalla volontà di enfatizzare la dimensione sociale e solidale degli scambi nell'ambito del *food activism* come forma di resistenza al *main stream* mercatista – è il tema esaminato da Valeria Siniscalchi. Nel sistema dei *panieri* alimentari che si è sviluppato in alcune situazioni locali (Marsiglia) la moneta è volutamente assente, ma non le logiche di valutazione dei beni fondate sull'equivalenza monetaria dei prezzi. Le forme di attivismo di cui l'autrice tratta hanno in comune una riflessione collettiva sul denaro sia inteso, ap-

31. La citazione rinvia al saggio di Claude Dejean in questo volume.

32. Su questo vasto tema si veda il contributo molto recente V. Chankowsky – C. Lenoble – J. Macourant (eds.), *Les infortunes du juste prix. Justice sociale et bien commun de l'Antiquité à nos jours*, Lormond, Editions le Bord de l'Eau, 2020 e il suo ricco apparato bibliografico. Altri riferimenti in M. Martinat, *Chi sa quale prezzo è giusto? Moralisti a confronto sulla stima in età moderna*, in «Quaderni storici» 135, 3 (2010), pp. 825-856.

punto, come corretta remunerazione sia come elemento (fisico) da *far sparire* a vantaggio di relazioni che si vorrebbero depurate dalle contaminazioni che questa componente può produrre.

L'intelligenza nel maneggio del denaro (nelle forme della gestione del debito pubblico, del suo servizio, o del soccorso a specifiche categorie di *probati* indigenti) come elemento costitutivo della piena cittadinanza -dunque come discriminazione antropologica e sociale, che da un lato compatta e dall'altro separa le componenti della società – viene esaminato da Giacomo Todeschini. L'autore analizza il percorso attraverso cui la volontà delle oligarchie cristiane di controllare i mercati, il funzionamento della moneta e l'organizzazione socio-istituzionale dei loro domini si traduce in forme di inclusione o di esclusione che, affiancando la dicotomia *fidelitas/infidelitas* di matrice medievale, usano la credibilità economica come elemento finalizzato ad individuare reputazione e fama corrispondenti alla diversa collocazione sociale delle persone onde definire l'appartenenza (o meno) al consenso civico sulla base di regole di fiducia, affiliazione religiosa, solvibilità.

In conclusione, a partire da diversi contesti e punti di vista, i saggi che seguono proiettano uno sguardo rinnovato su un oggetto, la moneta, fin troppo noto ma quasi accantonato nella realtà economica contemporanea e trasformato completamente dalle sue dematerializzazioni attuali. L'insieme che ne risulta, costellato da referenze e temi comuni, invita in ultima analisi a riflettere sull'aspetto concreto di mezzo di comunicazione sociale, e quindi sul potere di *agency* che l'oggetto-moneta ha posseduto per secoli, attraversando e mettendo in connessione pratiche, culture, sistemi di calcolo e, più largamente, modalità di circolazione, tesaurizzazione e attribuzione del valore.